

Librocontrolibro

Il genio apocalittico di Vaga surclassa la Napoli di Niola

Pasquale Chessa

«E se l'apocalisse fosse vicina e noi stessi perdendo i nostri ultimi momenti a fare le solite stronzate?» si chiedono i due protagonisti della storia a disegni di Vaga (nome d'arte di Valentina Galluccio) di fronte allo sciamare dei topi che riemergono dalle fogne di Napoli. A dispetto degli uomini, sentono il terremoto, i topi. Sono i primi a fuggire. *Fujakkà* (fuggire da qua) non esprime solo una condizione dello spirito e nemmeno una filosofia della vita, ma in quel titolo c'è già una risposta alla pulsione di morte, reazione tragica al disagio della felicità.

GRAFICA

C'è del genio apocalittico nella tavolozza narrativa di Vaga: la sua Napoli ci appare come la traduzione figurata del romanzo fantacatastrofico di Cormac McCarthy, *La strada*; la grafica

si ispira alla lezione del giapponese Taiyō Matsumoto, cantore della fragilità adolescenziale. Nella trama tossica della relazione fra Carla e Alfredo, la città si manifesta come un paesaggio mentale, l'azione drammatica è più pensata che vissuta. Perché nel famigerato Rione Traiano, sin edoche della loro Napoli, ormai non c'è più niente che possa essere vissuto.

LA BATTUTA

«Sono parte/nopeo e parte napoletano»: la battuta di Totò, in bilico fra infimo e sublime, è ci-

tata nella *Capitale dell'anima* silloge antropologica di Marino Niola, che insegna la materia all'Università, per spiegare come e perché Napoli vada considerata «un'eccezione». Una narrazione al tempo profonda e leggera mette in scena «quell'accumulo ininterrotto

di storia» che evoca il sapore di Vesuvio. Dal barocco *Cunto de li cunti* alle zeppole fritte di Goethe, da Pulcinella a Eduardo, da San Gennaro a Maradona, non deludono le storie esemplari della «tribù partenopea». Eppure, ripercorrendo le loro biografie, si scopre che so-

no tanti, troppi, i grandi napoletani che non sono riusciti a convivere se non coltivandone la memoria. Alla rinfusa: non solo Totò e De Filippo, ma anche Troisi e Carosone, Pino Daniele e Raffaele La Capria, De Sanctis e Labriola compreso Enrico Caruso, il tenore emblema della «napoletanitudine» fuggito a New York, dopo essere stato fischiate dai suoi concittadini.

IL BILANCIO

Ancorata al passato, la narrazione antropologica di Niola, però, si rivela inadeguata di fronte all'immaginario distopico di Vaga che ci costringe a guardare Napoli senza i paraocchi della tradizione. *Fujakkà*: il topolino rosa (Carla) che fugge con il topolino verde (Alfredo), nelle ultime tavole ci propongono, alla maniera di Ovidio, una nuova pagina poetica delle eterne Metamorfosi dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARINO NIOLA
La capitale dell'anima
CORTINA EDITORE
217 pagine
16 euro
★ ★ ★



VAGA (VALENTINA GALLUCCIO)
Fujakkà
EDIZIONI B
216 pagine
20 euro
★ ★ ★ ★ ★

